

CARMEN FIERRO

LE COSE CHE RESTANO

Le ventidue in punto. A Campobasso. Tra le strade del centro, Luca sfreccia sulla sua moto facendo risuonare il rombo del motore tra le finestre illuminate delle case e le insegne dei caffè. Sente il sangue in circolo nelle vene caldo, rapido, impetuoso. Si dilegua tra le strade del centro e raggiunge la periferia. Qui può sfrecciare veloce, più veloce dei suoi pensieri. Qui gli sembra di volare e di lasciarsi dietro tutto. Sente il freddo che esce dal cuore, passa nelle ossa e arriva alla pelle, lì in superficie dove anche il freddo diventa visibile, dove diventa pelle d'oca. Su quell'asfalto sta provando a disegnare la vita con la mente, ma davanti a se c'è solo la strada lunga, interminabile, buia, deserta. C'è solo lui ed è una piccola goccia senza il suo mare. E' un po' che sente addosso l'odore della solitudine anche se tutto intorno c'è gente, chiasso e vita. Pensa che forse se la merita questa sofferenza, è una sorta di vendetta del cielo, di quel cielo sotto il quale lui ha troppe volte ingannato, tradito, giocato con i sentimenti di chi nel frattempo faceva sul serio. Una vendetta della sorte: in fondo la ruota della fortuna gira per tutti. C'è chi sale e c'è chi scende. E necessariamente chi prima è salito ora deve scendere e a lui tocca scendere per quell'amore cancellato, per ogni gesto sbagliato, per ogni schiaffo meritato ma mai ricevuto, per ogni lacrima non uscita dagli occhi. Gli brucia la ferita, quella sul braccio che si è fatto di recente scivolando con la moto e quella sul cuore che si è aperta quando Anna gli ha detto che voleva essere libera, libera da lui, dalle sue bugie, dalle sue notti brave, dai suoi raduni di moto, dalla sua facilità nel mentirle, dalla sua bravura nello spezzarle il cuore e poi farsi perdonare con un abbraccio e una cenetta romantica. In questi tre mesi passati senza di lei si è sentito solo e quando ti senti solo tra tanta gente vuol dire che ti manca l'unica persona che vorresti avere vicino, ma non c'è. Vuol dire che ti manca un piccolo pezzo nel megapuzzle della vita, ma la mancanza di quel piccolo pezzo fa apparire inutili anche tutti gli altri per quanto impegno tu possa aver impiegato nel metterli insieme. Ma ormai è tardi. Tardi per le domande, tardi per le risposte. Tardi per pensare, tardi per agire, tardi per capire. Aspettare che svanisca il ricordo e passi il dolore sembra l'unica soluzione, ma aspettando si farà ancora più tardi. A questo punto bisogna scegliere. C'è chi sceglie e chi fa scegliere. Lui ha fatto entrambe le cose.

Quasi senza accorgersene ha scelto di rovinare tutto ed inconsapevolmente ha lasciato a lei la responsabilità di metterci un punto fermo e andare a capo, più che per scelta, per mancanza di un'altra possibile scelta. Ma lui a capo non ci è andato ancora. Si ferma in un prato dove il silenzio non muore, anzi grida più forte e si stende a guardare le stelle brillare. Le costellazioni sono insiemi di stelle che appaiono vicine solo per l'incapacità dei nostri occhi di stimare le distanze reali di oggetti così lontani. E pensa che le infinite anime del mondo a volte sono proprio come tante costellazioni: infinitamente vicine le percepiamo, quanto infinitamente lontane esse brillano realmente. Tira fuori la foto di Anna dal portafogli e pensa che ora la può anche strappare, tanto ormai ce l'ha dentro ed è incisa come un graffio sul cuore che forse non smetterà mai di sanguinare. Ma la sua vita continuerà ad andare avanti, verso cosa non si sa: non si può prevedere ciò che ci sarà in futuro ma ci si può accorgere facilmente di ciò che non c'è ora qui. Quello che manca e probabilmente non tornerà: lei o in generale l'amore, che sia per lei o per qualcun'altra o semplicemente per la vita, basta che sia amore. Ora crede solo al cielo e spera che abbia ancora una stella per lui prima o poi. Ci spera, ma non sa se ci crede davvero o semplicemente per avere un credo, per non spegnere del tutto il cuore, per non morire nell'anima, per non sopperire ad una mancanza così profonda. Perché manca sempre qualcosa. Mancano gli attimi, le persone, i profumi, i pensieri, le emozioni. Manca ciò che è stato e ciò che sarà. Anche noi manchiamo spesso. Manchiamo a chi ci vuole in un modo che non ci appartiene, a chi ci vuole perfetti come non siamo, come non saremo mai. Manchiamo a chi ci vuole e basta. Manchiamo a chi ci crede come non siamo, a chi pretende ciò che non sappiamo dare, a chi si aspetta ciò che non faremo. Manchiamo a chi ci apparteneva e a cui appartenevamo. Manchiamo a chi era nostro e ci credeva suo. Manchiamo per farci ricordare, per vivere in maniera diversa nei ricordi di persone diverse. Manchiamo per avere mille vite, per essere innumerevoli persone, per sembrare così come ognuno ci vede, così come noi non siamo. Manchiamo per volere bene, o manchiamo per fare male. Sono le cinque e alle cinque il mondo sta dormendo e respira lento. Luca sta facendo mattina insieme ai suoi sogni di non

si sa cosa. Il problema è che più sogni e meno tempo hai per realizzare i tuoi sogni, ma se non sogni i tuoi desideri smettono di brillare come le stelle al sorgere dell'alba. Ed eccola l'alba, silenziosa e tiepida. Eccoli i primi timidi raggi di sole del mattino. Luca è ancora lì con le gocce trasparenti di rugiada a fargli compagnia. E' stata una notte più buia del solito, ma anche dopo le notti più buie nasce sempre il sole. E col sole in faccia Luca sale sulla moto e se ne torna a casa solo e stanco. Si fa una doccia, si stende sul letto, fissa il soffitto e pensa. Pensa che più pensi meno capisci. A volte dovresti semplicemente guardare dentro di te per trovare la verità, anche se è difficile riconoscerla perché ha mille facce: non ama farsi guardare e non è poi così sincera. Chiude gli occhi e si addormenta con questo pensiero senza accorgersene, come succede sempre quando si è stanchi o tristi. Lui forse ha un po' tutt'e due: la stanchezza e la tristezza. Nel sonno le immagini si accavallano confuse le une sulle altre creando un miscuglio di ricordi e fantasie. Ma c'è un'immagine lì, in fondo alle palpebre chiuse, che lui riconosce bene. Ha gli occhi di Anna e il suo stesso ombretto azzurro e Luca pensa che il trucco delle donne è solo un modo per nascondere la verità degli occhi. Si sveglia improvvisamente, scosso dal doloroso aumentare dell'assenza di lei, di loro. Quasi per istinto apre il primo cassetto del comodino, c'è ancora la foto del Natale scorso tra le luci e i colori della festa. Perfino la grigia Campobasso del traffico, della nebbia e delle nuvole a Natale diventa un mosaico di gioia e felicità, tra vetrine luminescenti e manti bianchi sui tetti delle case. Il Natale rende tutti più buoni e l'amore tutti più belli. Ora Luca si sente brutto e cattivo perché ha maltrattato l'amore e non è nemmeno Natale. Riappoggia delicatamente la foto nel cassetto come una reliquia sacra e indossa un paio di jeans nuovi consumati sul ginocchio, la camicia a righe blu che piaceva tanto a lei e uno di quegli orologi da polso grandi e importanti col cinturino di pelle blu. Quest'ultimo piace a lui. Raggiunge il centro dove gli amici lo aspettano per andare a pranzo in un locale inaugurato da poco a Termoli, a poco meno di un'ora di distanza. E' particolarmente bello qui: si vede la spiaggia e la brezza marina gli scompiglia i capelli e gli gira continuamente il colletto della camicia all'insù. Il mare è blu oceano e crea un bel gioco di tonalità

con quel blocco azzurro che si chiama “cielo”. Dopo pranzo, seduto sulla scogliera sotto il ristorante, guarda il mare, ascolta il fragore delle onde e fissa la schiuma rovesciarsi lentamente sulla riva e poi scomparire come tutte quelle cose incantevoli che ci tengono compagnia per un po’ e poi volano via, e quasi sempre è una nostra stupida scelta. Passeggiando sulla riva a piedi nudi, sente la freschezza dell’acqua sulla pelle come qualcosa che vuole imporre a tutti i costi la sua presenza, però lo fa delicatamente e la sua presunzione indossa la maschera della dolcezza. Ogni tanto si ferma a raccogliere qualche ciottolo che poi scaglia nel mare con la speranza che torni a riva ma si argina sul fondale e chissà tra quanto tempo e quante alte maree tornerà a vivere sul bagnasciuga. Come tutti i suoi sogni infranti che non torneranno mai più a fargli compagnia. Le impronte sulla sabbia bagnata tracciano un percorso che l’acqua a poco a poco cancella dietro di lui come se non volesse lasciare i segni di ciò che è stato. Eppure quei segni ci sono e vivono nell’aria e nel cuore come frammenti di un mondo passato ma ancora non remoto perché ci sono persone che non se ne vanno, spesso partono, spariscono, ma in realtà sono ancora lì con te e alcune lo saranno per sempre. Ci sono facce che dimenticherai e altre che non smetterai mai di guardare. Ci sono cuori che voleranno via senza lasciarsi nemmeno sfiorare, ma che continueranno a palpitarci in ogni singolo battito del tuo. Una barca in lontananza ondeggia sul mare e Luca pensa di voler partire per rinascere, per essere insieme a qualcun altro, per essere qualcun altro, sebbene sa che potrebbe incontrare anche un’altra noia nella nuova vita, una monotonia peggiore di quella che c’è qua perché in fondo la realtà, bella o brutta che sia, non è ciò che vive intorno a noi, ma ciò che è dentro di noi. E dentro di lui c’è una lacrima che tarda ad uscire e in qualsiasi parte del mondo si trovasse in questo momento quella lacrima vivrebbe ancora dentro di lui continuando a bagnargli perennemente il cuore senza arrivare mai a bagnare gli occhi. Il suo cuore batte piano come un’anima solitaria chiusa in un’agonia che tramonta lenta. Il suo modo di vedere le cose, il suo essere così malinconico, il suo vivere una non-vita o il suo non vivere la vita devono cambiare, sente che devono cambiare, che in fin dei conti non sono le cose ad esser brutte, è il tuo modo di

vederle che le rende tali, così come tu le vuoi vedere o, al contrario, proprio così come non le vorresti vedere mai. Ma se c'è una cosa che avrai per sempre è la volontà ed è il potere più grande che hai se vuoi davvero cambiare le cose. Luca ha deciso di seguire la sua volontà, la sua libertà di scegliere. E ha scelto. Ha scelto di andare via dalla città della sua adolescenza, degli anni del liceo, dei passaggi in motorino, delle fughe al mare nelle sere d'estate, dei treni persi o ancora in attesa. La città dei suoi vent'anni, della sua storia d'amore tramontata da mesi, dei suoi ricordi sfocati, di sorrisi regalati, quasi sprecati. Ha deciso di andar via dalla sua vita, dagli altri, da se stesso. L'ha deciso in un attimo senza nemmeno accorgersene, ma sono proprio le scelte di un attimo che poi ti segnano per un tempo indefinito. Il giorno dopo, alle 12.30 vola tra le nuvole d'ovatta nell'azzurro del cielo che copre Roma, diretto a Vienna per un breve soggiorno, o per la vita. Questo ancora non lo sa, l'unica cosa che sa è che ha bisogno di rinascere, vivere di nuovo, meglio o peggio non importa. Entra nei negozi, compra cose inutili, vaga tra i palazzi colorati, ma il suo passato vive ancora dentro di lui e non c'è modo di cacciarlo. La sera dopo è su un battello sul Danubio. Il giro panoramico con le luci soffuse di Vienna dopo il tramonto è uno spettacolo meraviglioso, ma la vista di Anna su quel battello lo è di più. Si sporge sul fiume per vedere meglio i suoi ricordi affondare e il riflesso sull'acqua gli rivela che proprio il suo ricordo più grande è lì, in carne ed ossa accanto a lui. Due anime perse, destinate a ritrovarsi su un battello antico in una Vienna moderna baciata da un destino imprevedibile, ma puntuale pur nella sua imprevedibilità. Proprio ora che non la stava cercando, anzi tentava di fuggirne il ricordo, l'ha trovata mentre spesso non c'era stata quando lui l'aveva cercata. O forse è colpa dei suoi occhi appannati dal pianto se finora non l'ha vista lì dove era sempre stata, accanto a lui. Si guardano senza parlare, ma i loro sguardi dicono tutto senza la necessità di una singola sillaba. Ora piangono. Piangono come le nuvole quando il mondo chiede freschezza e il cielo vuol far sentire la sua presenza. Piangono come il mare che si riversa sulla riva per accarezzare la sabbia. Si guardano e piangono. Finalmente ci sono, lui c'è, lei c'è. Ci sono perché si sentono, perché si fanno sentire, come le cose che restano.